

leggi non giuristi, a prendere in considerazione ciò che andiamo loro dicendo?

POSTILLA TERZA: « QUO VADIS, IUS ? ».

Dire che la casa editrice Laterza di Bari è una buona e valida impresa editoriale è dir poco. Essa è infatti una bandiera del mondo culturale italiano, che ha ospitato per lunghissimo tempo, anche e sopra tutto in anni politicamente assai difficili, opere di altissima qualità, scelte con assoluto spirito di indipendenza e trasfuse in edizioni sobrie ed eleganti, che una volta si riconoscevano inconfondibilmente anche da lontano. È perciò che sinceramente dispiace veder oggi, talvolta, pubblicate col nobile marchio « Laterza » cose che evidentemente sono state scelte, contro le tradizioni della casa, con qualche fretta e superficialità.

Tanto è quello che mi sento di affermare in ordine ad AA. VV., *Il mondo di Roma imperiale*, a cura di J. Wachter, raccolta di saggi prevista in tre volumi, della quale sono per ora usciti il vol. I: *La formazione* (1989, p. XIV-386) e il vol. II: *Vita urbana e rurale* (1989, p. 288), mentre è annunciata l'apparizione di un vol. III: *Economia, società, religione*. I nomi dei collaboratori sono eccellenti (vedili indicati a p. VII s. del primo volume) ed altrettanto eccellenti sono, fuori del settore giuridico, alcuni contributi che, sia pure molto poco esperatamente, sono stato in grado di giudicare. Ma è l'insieme piuttosto disordinato e incompleto che lascia perplessi (anche se di questa mancanza di uniformità il curatore, p. IX, si compiace) ed è, sopra tutto, il settore giuridico che lascia a bocca amara.

Al tema « Governo e legge » (il traduttore ha reso, manco a dirlo, il termine « law » con l'italiano « legge », anziché con la parola « diritto ») sono dedicati tre articoli del secondo volume: uno di G. Burton su « Il governo e le province » (p. 109 ss.), uno di E. Green su « Diritto e sistema legale nel principato » (p. 129 ss.) ed uno di J. H. W. G. Liebeschuetz su « Governo e amministrazione nel tardo impero fino al 476 d. C. » (p. 147 ss.). Ahimé, sono tre articoli, mi si consenta, che mentre non tracciano un quadro sufficientemente completo, anche se succinto, del campo di riferimento, abbondano (specialmente il secondo, e forse anche a causa, penso, di una traduzione qualche volta incauta) di notizie approssimative e banali: notizie che poco o nulla dicono di coe-

* In *Labeo* 36 (1990) 135 s.

rente e di essenziale particolarmente in ordine alle fonti del diritto, all'amministrazione della giustizia, al ruolo svolto dalla giurisprudenza, alla stessa repressione criminale (cioè a quella che a molti inesperti sembra di solito il « *non plus ultra* » dell'ordinamento giuridico).

Il mondo romano imperiale, che pure era un mondo che valeva qualcosa, fa un po' la figura, in quest'opera e con riferimento al suo connettivo giuridico, del « *Quo vadis?* » di H. Sienkiewicz, col suo bravo imperatore che faceva il bello e il cattivo tempo dovunque. Tutto perché non si è voluto fare ricorso, per scrivere di diritto, a studiosi specializzati della materia (che ci sono e che vengono spesso anche citati), ritenendosi sufficiente il « fai da te » di pur egregi e validissimi indagatori di altri aspetti della storia di Roma.

Se anche un minimo di dubbio può nutrire una persona di buon senso circa la infondatezza della tesi che la specializzazione storico-giuridica non serva ed anzi sia addirittura da ripudiare, opere come questa che qui si illustra portano, quel minimo di dubbio, a dissolverlo. È vero che lo storico-giurista non possa pretendere l'esclusiva dell'« *ipse dixit* », è sacrosanto che egli non debba chiudersi nel suo ovile tecnico e debba la storia e la letteratura di Roma cercare di conoscerla tutta. È tuttavia da difendere con le unghie e coi denti, contro teorie avventatamente espresse da alcuni, la sua concentrazione specifica in problemi che non tutti possono a colpo d'occhio dominare.

POSTILLA QUARTA: VUOTI DA COLMARE.

1. È venuto alla luce nel 1988, in pregevole veste editoriale, il primo volume di una nuova storia di Roma dalle origini al 476 d. C. (*Storia di Roma*. Direzione di Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone. I: *Roma in Italia* [Torino, Einaudi, 1988] p. XLII-628): una storia, di cui nelle pagine di presentazione (p. XXIX) si dice, togliendo la parola di bocca ai lettori, che « colma un vuoto sensibile nella storiografia, non solo italiana ». Senza pronunciarmi su questa curiosa illusione dei vuoti che si « colmano », io qui mi permetto, nei ristrettissimi limiti della mia competenza di cose romane, di formulare, unitamente all'ammirazione per l'iniziativa, le trascurabili osservazioni che seguono.

Primo. Non capisco (e comunque non riesco ad approvare) che la « direzione » dell'opera sia attribuita dalla copertina anche ad Arnaldo

* In *Labeo* 35 (1989) 121 ss. e 36 (1990) 149 s.